

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
4	Corriere della Sera - Ed. Bergamo	31/10/2012	<i>ECCO I CONTI DELLA SPENDING REVIEW A BERGAMO NUOVA DOCCIA FREDDA</i>	2
18	La Provincia - Ed. Lecco	31/10/2012	<i>PROVINCIA PROROGATA? "UNA COMICA"</i>	3
	Adnkronos.com	30/10/2012	<i>UPI, CHIEDIAMO INCONTRO URGENTE A MONTI, BILANCI AL DISSESTO</i>	4
59	La Stampa - Ed. Imperia/Sanremo	30/10/2012	<i>PROVINCIA, PROVE TECNICHE DI ACCORPAMENTO (A.Pomati)</i>	5
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
22	Il Sole 24 Ore	31/10/2012	<i>ALLARME DELLA CORTE DEI CONTI: IL PERSONALE COSTA 1,7 MILIARDI (G.Oddo)</i>	6
27	Il Sole 24 Ore	31/10/2012	<i>COMUNI, DISTRIBUITI I SACRIFICI (G.Trovati)</i>	7
8	Corriere della Sera	31/10/2012	<i>REGIONI, SLITTA LA RIFORMA MA TETTO AGLI STIPENDI (L.Salvia)</i>	9
9	Il Messaggero	31/10/2012	<i>QUESTIONE MORALE, BUFERA NELL'IDV DI PIETRO: LEVO IL MIO NOME DAL SIMBOLO (E.Colombo)</i>	10
6	Il Fatto Quotidiano	31/10/2012	<i>DE MAGISTRIS ALL'ATTACCO DI DI PIETRO</i>	12
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2	Il Sole 24 Ore	31/10/2012	<i>ADDIO A 34 PROVINCE NELLE REGIONI ORDINARIE OGGI L'OK DEL GOVERNO (E.Bruno)</i>	13
7	Il Sole 24 Ore	31/10/2012	<i>SUI COSTI DELLA POLITICA 40 MILIONI DI RISPARMI</i>	15
12	Corriere della Sera	31/10/2012	<i>LA BATTAGLIA DEL PRESIDENTE AI SUPER BUROCRATI ESTERNI INIZIA DAL PIEMONTESE D'AREA PD (F.c.)</i>	16
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
1	Il Sole 24 Ore	31/10/2012	<i>PRIMARIE E TERREMOTO POLITICO (S.Fabbrini)</i>	17
5	Corriere della Sera	31/10/2012	<i>NAPOLITANO: "AL VOTO CON NUOVE REGOLE" (M.Breda)</i>	18
6	Corriere della Sera	31/10/2012	<i>MONTI SFERZA I PARTITI: GOVERNO MALEDETTO MA PIU' GRADITO DI LORO (M.Galluzzo)</i>	20
1	La Repubblica	31/10/2012	<i>L'ALTRO PIANETA DEL CAVALIERE (B.Spinelli)</i>	21
1	La Stampa	31/10/2012	<i>COMPAGNI DI BEPPE (M.Gramellini)</i>	22
2/3	La Stampa	31/10/2012	<i>SULLA SCIA DELL'URAGANO 40 MORTI (M.Molinari)</i>	23

**I tagli** C'è il decreto. Palafrizzoni deve tagliare un milione in più del previsto. Provincia: -7 milioni

# Ecco i conti della spending review

## A Bergamo nuova doccia fredda

Il giro di telefonate fra gli amministratori è scattato ieri nel pomeriggio. «Il decreto è stato pubblicato», dicono dalla Provincia. Conferma a Palafrizzoni l'assessore al Bilancio Enrico Facchetti: «Le stime sono ufficiali. E sono peggio del previsto». A Bergamo era attesa una sforbiciata da 1,2 milioni e ne è arrivata una di 2,2. In via Tasso, invece, la stretta è di sette milioni, magra consolazione il fatto che la stima fatta dall'Unione delle province fosse azzeccata. Altrove, c'è chi sale e c'è chi scende: stando alle primissime informazioni, per Dalmine il taglio è 260 mila euro mentre — dai tecnici dell'Associazione nazionale comuni italiani — ne era stato preventivato a 160 mila, a Treviglio via 290 mila contro una stima di 260 mila. Seriate invece sembra possa tirare un sospiro di sollievo: il taglio di 87 mila è quasi la metà dei 150 mila attesi.

Storia di ordinaria contabilità negli uffici degli enti locali. La spending review annunciata — e in diversi casi seguita dal ritocco delle aliquote Imu — adesso è nero su bianco, il ministero dell'Economia ha ufficializzato le strette richieste per l'anno in corso. Tagli che da qui a fine 2013 potrebbero pesare sulla Bergamasca fino a 37 milioni di euro. Il testo pubblicato ieri (era atteso il 15 ottobre) specifica nel dettaglio solo il 2012. «Sono somme che dovremo tagliare da qui alla fine dell'anno. Il fatto di aver bloccato tutte le delibere di spesa a luglio ci aiuta — dice il presidente della Provincia Ettore Pirovano —, almeno non ci troviamo nella condizione di avere speso i fondi che lo Stato ha deciso di toglierci». Asciugate le spese di rappresentanza, le manifestazioni, «sono stati invece tutelati i capitoli di strade, scuole e sociale».

Con una buona notizia: in attesa della sforbiciata, che poteva arrivare fino a 9 milioni, sono stati congelati fondi che adesso saranno liberati diventando opere. «Adesso possiamo confermare che oltre alle manutenzioni (ancora per due settimane proseguiranno le asfaltature, ndr) partiranno nuovi cantieri per 1,5 milioni», spiega Pirovano. Fra i principali, l'adeguamento della Trescore-Entratico, il miglioramento della viabilità a Stozza, l'allargamento della provinciale che conduce all'ospedale di Piario. Niente buone notizie a Palafrizzoni, invece. «Il taglio è più alto di quanto atteso — dice Facchetti —. Nell'assestamento di bilancio di fine novembre dovremo tenerne nuovamente conto». E lì, a questo punto, dovrà essere data una ulteriore limata. Dove (Opere? Servizi?) è da vedere.

**A.G.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La comunicazione

Il testo pubblicato ieri  
Scure più pesante a Dalmine  
e Treviglio, Seriate respira

**15**  
Milioni  
in opere stradali  
saranno sbloccati dalla  
Provincia, che aveva  
congelato fondi in attesa  
delle stime dello Stato

**2,2**  
Milioni  
il dato che nel decreto  
sul contenimento della  
spesa riguarda il  
Comune di Bergamo.  
La stima preventiva  
parlava di 1,5 milioni



# Provincia prorogata? «Una comica»

**Sei mesi in più accordati dal Governo all'agonia delle Province? Nessuno si prende più la briga di rincorrere le nuove uscite sul riordino. È un'alzata di spalle generale.**

A cominciare dal presidente **Daniele Nava** che di fronte alla novità della proroga al 31 dicembre 2013 della cancellazione delle Province - marcia indietro rispetto alla precedente decisione di commissariarle a giugno - si rifiuta di commentare: «Mi sembra poco serio. Siamo alle tragiche commedie».

## Si brancola nel buio

Tanto il capogruppo della Lega, **Paolo Arrigoni**, quanto quello del Pd, **Italo Bruseghini** liquidano la faccenda così: solo supposizioni. Si brancola nel buio in attesa di sapere come saranno riaccorpate le Province, con qualche indiscrezione che dà per probabile la deroga a Sondrio. Eventualità che ributterebbe Lecco nella maxi provincia con Como, Varese e Monza, tramon-

tata appunto l'ipotesi del matrimonio con la Valtellina.

Quello che preoccupa di più, a questo punto, è il problema dell'ente di secondo livello: saranno i consiglieri comunali a nominare il presidente della Provincia e i suoi collaboratori, come viene stabilito dal decreto, oppure la Corte Costituzionale il 6 novembre darà ragione alle Regioni che hanno fatto ricorso contro l'incostituzionalità dell'eliminazione dell'elezione diretta e democratica da parte dei cittadini? Bruseghini dice che in questo caso i cittadini sarebbero poco rappresentati. Ma Arrigoni gli ricambia la scortesia sul piano cave - il Pd in Consiglio aveva messo il dito sulla piaga di una possibile frattura nella Lega e nella maggioranza - affermando che il Pd in realtà sta rivedendo la questione: «Certo gli conviene per calcolo di bottega: come è noto il centrosinistra è forte nelle amministrazioni locali, vedi Lecco. Grazie alle nomine di secondo li-



Il presidente Daniele Nava

vello la sinistra si papperebbe tutti i presidenti di Provincia».

## Il futuro di Dadati

Intanto in giunta si deve decidere sulle dimissioni dell'assessore **Fabio Dadati** che è uscito dal Pdl e ha rimesso le delghe nelle mani del presidente Nava. Il quale in Consiglio aveva risposto, a una richiesta di chiarimenti, che non c'era ancora niente di ufficia-

le e che avrebbe deciso. La lettera di Dadati, inviata giovedì, è stata protocollata ieri. «Mi riservo di decidere se accettare o meno la remissione delle deleghe che Dadati, avendole rassegnate, al momento non ha più - ha ribadito ieri Nava -. Tra oggi e domani ne parleremo e deciderò».

## Via dall'Upi, e i soldi in cassa

L'altra sera il Consiglio ha ratificato la decisione delle Province lombarde di uscire **dall'Upi**, l'Unione delle province italiane, deluse - come ha riferito Nava in aula - dall'incapacità dalla mancanza di volontà dell'associazione di svolgere un ruolo incisivo a difesa delle Province: «Meglio impiegare i soldi della quota, non pochi, in modo più efficiente».

L'ordine del giorno sottoposto a tutte le Province prevedeva di devolvere il 75% della quota - 10.867 euro su un totale di 13 mila - alla associazione lombarda. La Provincia ha stralciato il punto. Si tiene tutti i soldi. ■ **M. Gal.**



## portale del Gruppo Adnkronos

seguici su:      newsletter: 

CERCA NEL SITO CON GOOGLE

trova

NEWS | DAILY LIFE | REGIONI | AKI ITALIANO | AKI ENGLISH | **LAVORO** | SPECIALI | SECONDOMA | MEDIACENTER | TV | PROMETEO | LIBRO DEI FATTI | IMMEDIAPRESS

DATI | **POLITICHE** | SINDACATO | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO | AUDIO

Almanacco del giorno - Oroscopo - Meteo - Mobile - iPad - SMS

### Lavoro > Politiche > Upi, chiediamo incontro urgente a Monti, bilanci al dissesto



## LABITALIA

### Upi, chiediamo incontro urgente a Monti, bilanci al dissesto



ultimo aggiornamento: 30 ottobre, ore 14:36  
Castiglione: "Altrimenti ci troveremo a gestire un processo che è già compromesso in partenza".

 condividi

commenta  0 vota  0 invia stampa

 Mi piace  Tweet    

Roma, 30 ott. (Labitalia) - "Il governo si appresta a varare il decreto legge di riordino delle Province, ma con i drammatici tagli ai bilanci imposti dalla spending review e dalla legge di stabilità tutto il processo rischia di essere compromesso". Lo dichiara il **presidente dell'Upi, Giuseppe Castiglione**, annunciando di avere richiesto un incontro urgente al presidente del Consiglio Mario Monti e al ministro dell'Economia Vittorio Grilli "perchè se non si trova una soluzione per alleggerire i tagli, le nuove Province che nasceranno dal riordino non avranno alcuna possibilità di amministrare i territori".

"La spending review - sottolinea Castiglione - ci ha imposto un taglio, in soli quattro mesi, di 500 milioni di euro che impatta sulle Province obbligando ad una riduzione dei bilanci di oltre il 26%. Con numeri di questa portata è evidente che **non si tratta di andare a rivedere la spesa improduttiva, ma di bloccare qualunque attività, anche l'ordinaria amministrazione. I nostri bilanci, lo abbiamo detto con chiarezza, non sono in grado di sopportare queste misure e molte Province andranno al dissesto e non rispetteranno il Patto di stabilità**".

"Se non si interverrà immediatamente adottando misure in grado di alleggerire il peso delle manovre sulle Province, il riordino che vedrà impegnate le amministrazioni per tutto il 2013 rischia per questo di essere compromesso in partenza", afferma Castiglione. "Ci troveremo a dovere accoppiare Province con bilanci in dissesto - spiega - e le nuove istituzioni che nasceranno non potranno dare seguito alle funzioni fondamentali che sono state loro assegnate, dalla difesa dei territori alla gestione della viabilità, dalla gestione dell'edilizia scolastica alla pianificazione alla tutela dell'ambiente". "Mi auguro che il presidente Monti sia disposto ad ascoltarci quanto prima - conclude Castiglione - altrimenti ci troveremo a gestire un processo che è già compromesso in partenza".

#### dentro Lavoro

DATI | POLITICHE | SINDACATO | PROFESSIONI | FORMAZIONE | WELFARE | VIDEO

pubblica la notizia su:  Mi piace  Tweet segnala la notizia su:    

#### TAG

**Upi** - spending review

### la newsletter di labitalia

Ogni settimana le notizie nella tua mailbox. Iscriviti, è gratis

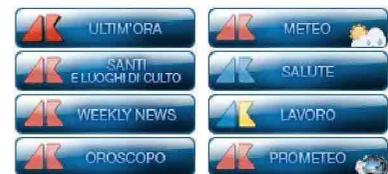
### Adnkronos su facebook

 Mi piace  Place a 52.216 persone. Sign Up per vedere cosa piace ai tuoi amici.

I PIÙ POPOLARI

ATTIVITÀ DEGLI AMICI

### TV IGN ADNKRONOS



TV IGN ALL CHANNELS

### in evidenza

 Adnkronos su Google Currents

 Ora anche in versione app e ebook il Libro dei fatti 2012, il bestseller che racconta l'Italia e il mondo

 Accordo tra Samsung e Adnkronos, le news a portata di smartphone

 Nasce Apil, una sinergia tra pmi italiane e libiche

 Primo Festival della famiglia

 A Roma presentazione dei risultati del Progetto 'ESOPO'

 Da telefonino a portafoglio elettronico

IMPERIA E SAVONA SIGLATO UN DOCUMENTO D'INTESA PER LA COSTITUZIONE DI UN GRUPPO DI LAVORO COMUNE

# Provincia, prove tecniche di accorpamento

Ieri l'incontro tra i presidenti Sappa e Vaccarezza e i dipendenti dei due enti del Ponente

www.ecostampa.it

**ANDREA POMATI**  
IMPERIA

Prove tecniche di accorpamento. Sono «andate in onda» ieri mattina nella sala consiliare della Provincia di Imperia, dove si sono incontrati i due presidenti di Imperia e Savona, Luigi Sappa e Angelo Vaccarezza, e i dipendenti dell'ente imperiese. È stata la prima occasione per condividere con il personale il cammino che sta inesorabilmente portando Imperia a sparire quale capoluogo, per essere assorbita dalla vicina Savona.

Nell'occasione è stata posta la firma sul documento d'intesa per la costituzione di un gruppo di lavoro interprovinciale, che dovrà esaminare da un punto di vista tecnico, giuridico e organizzativo, tutte le problematiche e gli aspetti operativi derivanti dall'accorpamento tra le due Province.

Il problema più grosso comunque non riguarda gli aspetti «campanilistici», ma piuttosto, ancora una volta, questioni molto più concrete, legate alle risorse economiche che saranno messe a disposizione del territorio. Se infatti verranno mantenute le previsioni di tagli già annunciate dal Governo, c'è il rischio concreto che a sparire non siano soltanto gli enti provinciali, ma, peggio, i servizi da questi fino ad ora erogati. Spiega Luigi Sappa: «La situazione è purtroppo ancora molto fumosa e incerta. Con il collega Vaccarezza abbiamo iniziato da tempo un lavoro comune per non trovarci impreparati, ma la verità è che purtroppo ad oggi l'unica certezza è che non ci sono certezze». Prosegue Sappa: «La riunione di oggi (ieri per chi legge ndr) credo sia stata comunque molto positiva e ritengo che anche i nostri dipendenti l'abbiano giudicata allo stes-

so modo. Questa sarà una settimana decisiva in quanto si dovrebbe finalmente conoscere il contenuto del decreto governativo. Il Decreto legge dovrà poi essere discusso in Parlamento e ci sarà quindi ancora qualche possibilità di intervenire, attraverso i nostri parlamentari. Abbiamo inoltre approfittato di questo incontro per siglare un protocollo d'intesa per istituire gruppi di lavoro misti Imperia-Savona. In questo modo non ci faremo trovare impreparati in caso di accorpamento. Il gruppo di lavoro sarà composto da dirigenti e personale ordinario, con il compito di verificare, funzione per funzione, i problemi che potrebbero sorgere dall'accorpamento e studiare le possibili soluzioni.

Sottolinea Angelo Vaccarezza: «Le partite da giocare da parte dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, sono tre. Prima di tutto è fondamentale che il Governo riveda il suo pia-

no dei tagli, altrimenti è inutile preoccuparsi di quali enti resteranno. Chiunque resti infatti non avrebbe a disposizione quanto necessario per erogare servizi dignitosi ai cittadini. E qui parliamo di trasporto pubblico, mantenimento delle strade e interventi per la sicurezza degli edifici scolastici. Aspetti che ritengo essere fondamentali per ogni territorio. Il secondo punto riguarda la definizione delle funzioni che la Regione delegherà alle Province. In sostanza ci devono dire di cosa ci dovremo andare ad occupare. Infine non resta che attendere il Decreto di riordino delle province che il Governo dovrebbe emettere probabilmente entro questa settimana».

Nell'attesa delle decisioni definitive del Governo, la tesi che si è maggiormente diffusa è che l'accorpamento potrebbe essere posticipato al 2014, ma con un taglio degli assessori. Le Province e resterebbero in pratica in mano soltanto a presidenti e Consigli.



Sopra i dipendenti della Provincia di Imperia che hanno partecipato all'incontro di ieri nella sala del Consiglio. A destra i presidenti dei due enti del Ponente ligure, Luigi Sappa e Angelo Vaccarezza, che hanno parlato della situazione attuale e delle prospettive



**Il bilancio.** Sulle spalle della Regione siciliana oltre 20mila dipendenti

# Allarme della Corte dei conti: il personale costa 1,7 miliardi

**Giuseppe Oddo**

PALERMO. Dal nostro inviato

La nuova giunta regionale siciliana, alla cui formazione Rosario Crocetta sta già lavorando, dovrà chiudere le falle che si sono aperte nel bilancio dell'amministrazione. L'allarme lanciato dalla Corte dei conti non riguarda solo il precario equilibrio finanziario e la carenza di liquidità di Palazzo dei Normanni, ma anche il calo delle entrate tributarie per la recessione e le difficoltà a contenere una spesa corrente resa rigida dagli alti costi del personale. La magistratura contabile accende un faro anche sui residui attivi - oltre 15,5 miliardi di crediti accertati ma non riscossi a fine 2011 - e sul prosciugamento dei fondi che la Regione aveva accantonato in modo prudentiale fino al 2004 per svalutarne la quota inesigibile.

Il costo del personale, in crescita per l'assunzione dei lavoratori socialmente utili, è sua volta indicato come «uno degli elementi che maggiormente pesa sul bilancio». Il riferimento è ai 4.857 precari imbarcati nel

2011, che hanno fatto salire il numero dei dipendenti diretti a 17.995 unità, contro le 13.205 dell'anno precedente. A questi vanno aggiunti altri 717 dipendenti comandati o distaccati presso altre strutture regionali e altri 2.293 con contratti a tempo determinato. Dal conto sono esclusi i 24mila forestali stagionali e i 7mila addetti al servizio antincendi.

Ad aggravare i costi di questa struttura elefantica è la massa dei dirigenti in servizio: 1.905 unità a fine 2011, uno ogni nove dipendenti, pari a quasi l'11% del personale totale. I dirigenti della Regione siciliana, oltre ad essere tra i più pagati, beneficiano di una clausola di salvaguardia che ne garantisce il livello retributivo anche se gli uffici per i quali lavorano sono soggetti a

processi di riorganizzazione.

La spesa totale per la retribuzione del personale è di 812 milioni, ai quali vanno sommati 268 milioni di oneri sociali. Se vi aggiungiamo i 640 milioni di oneri per il personale in pensione e altre spese minori, il costo complessivo supera gli 1,7 miliardi ed è in crescita del 2,8% rispetto all'anno precedente.

La nuova giunta avrà la forza di affrontare il problema? Il nuovo presidente è contrario ad operazioni di "macelleria sociale". E almeno su questo può contare sul sostegno del Movimento 5 stelle: «Siamo contrari a ridurre il personale», ha dichiarato ieri Giancarlo Cancellieri, portavoce regionale dei "grillini", a margine di una conferenza stampa. «Siamo invece d'accordo a parificare gli stipendi dei dirigenti regionali al livello di quelli nazionali. Intendiamo riaprire, inoltre, la questione dello spoil system dei dirigenti di nomina politica, altrimenti Crocetta rischia di restare soffocato dalla burocrazia creata da Lombardo».

## 15,5 miliardi

**Residui attivi a fine 2011**

A tanto ammontano i crediti non riscossi; la parte inesigibile andrà svalutata

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Autonomie.** Firmati i decreti con i conti della spending review per ogni municipio e provincia

# Comuni, distribuiti i sacrifici

Negli enti locali un miliardo tra tagli e riduzione anticipata del debito

**Gianni Trovati**

MILANO

\*\*\* Nel penultimo giorno utile prima della scadenza per la chiusura dei bilanci preventivi si completa il puzzle delle richieste ai conti 2012 di **Comuni e Province**. Con due decreti "gemelli" diffusi ieri dal ministero dell'Interno, il Governo ha comunicato l'assegnazione della quota di tagli e sacrifici aggiuntivi che tocca a ogni ente locale in base a quanto previsto dal decreto legge sulla **revisione di spesa** (articolo 16 del Dl 95/2012). Ai sindaci soggetti al Patto di stabilità, alla guida dei circa 2.200 Comuni con più di 5 mila abitanti, tocca una stretta da 260 milioni di euro, che si dovrà tradurre in una riduzione dello stock di debito entro il 31 marzo del 2013, come previsto dal decreto "enti locali" ora all'esame del Parlamento (articolo 8 del Dl 174/2012). Per gli altri Comuni (con l'eccezione di quelli di Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia) la stretta è da 240 milioni, e segue il meccanismo classico del taglio ai fondi sperimentali di riequilibrio; lo stesso accade per i 500 milioni sottratti alle Province, fra le quali sono però distribuiti anche 100 milioni di incentivo per la riduzione del proprio debito.

La distribuzione delle richieste segue un complesso algoritmo su cui Governo e amministratori locali si sono accordati in Conferenza Stato-Città l'11 ottobre scorso, corretto con l'esclusione dalla tagliola dei Comuni colpiti dal terremoto di maggio grazie al salvacondotto scritto nel decreto "enti locali" (articolo 11, comma 2). In pratica, il decreto legge sulla revisione di spesa aveva pensato di colpire ogni Comune in proporzione alla sua spesa (registrata dal Siope) per «consumi inter-

medi» 2011 ma la traduzione nei bilanci locali di questa voce tipica della finanza statale avrebbe fatto rientrare nel calderone anche voci per servizi come il trasporto pubblico o l'igiene urbana, e il riferimento ai flussi di cassa monitorati dal Siope ha collegato l'entità del taglio alla dinamica dei pagamenti più che agli effettivi livelli di spesa. Per ovviare il problema, si è scelto di mettere nel mirino una serie specifica di acquisti, cioè i 7,2 miliardi spesi nel 2011 dai Comuni fra utenze, cancelleria, manutenzioni, costi della politica, assicurazioni e così via: per ogni voce è stato individuato da Ifel, la Fondazione per la finanza e l'economia locale di Anci impegnata con Sose nella definizione dei fabbisogni standard, il "costo giusto", concentrando dunque i tagli sui Comuni che si allontanano dai benchmark. Su questa base, tra gli enti

soggetti al Patto gli importi più pesanti arrivano a un gruppo di nove Comuni (da Montalto di Castro a Sirmione, da Cortina d'Ampezzo a Livigno passando per San Nazzaro dei Burgondi, in provincia di Pavia, e Diamante, nel cosentino) che si vedono assegnato un obiettivo di riduzione del debito da 30 euro per cittadino. Fra i capoluoghi la stretta più rigorosa arriva a Chieti (1,58 milioni, 29,3 euro a testa), mentre fra le 50 città maggiori la più penalizzata è Lecce (23,3 euro a cittadino). Roma, per rispettare le richieste del decreto, dovrà invece ridurre il proprio indebitamento di 43 milioni, con una richiesta analoga in proporzione a quella rivolta a Milano (19,9 milioni; in entrambi i casi si tratta di circa 15 euro a residente).

Per i Comuni soggetti al Patto, come accennato, la tagliola è stata trasformata in un obbligo di riduzione dell'indebitamento, da certificare entro il 31 marzo prossimo. Gli importi, specifica il decreto, «costituiscono l'ammontare da utilizzare esclusivamente per l'estinzione anticipata del debito nel 2012» per cui la spesa, esclusa dal Patto, sembra comprendere anche le penali che in genere vengono richieste quando si chiude un mutuo prima della scadenza: Per tutti gli altri, invece, il conto si traduce in una riduzione secca del fondo sperimentale di riequilibrio, cioè gli ex trasferimenti. Tra le Province la geografia dei consumi intermedi porta il taglio più consistente a Napoli (45,7 milioni), mentre Roma se la cava con 27,9 milioni e Torino (26,3 milioni) batte Milano (19,5).

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COM

www.ilsole24ore.com

I tagli ente locale per ente locale



## Consumi intermedi

«I «consumi intermedi» rappresentano il valore dei beni e dei servizi consumati quali input in un processo di produzione, escluso il capitale fisso, il cui consumo è registrato come ammortamento: tra essi rientrano tutti i beni e servizi consumati o ulteriormente trasformati nel processo produttivo posto in essere dall'amministrazione. Sono «intermedi» perché precedono l'output, cioè lo svolgimento del servizio. La stretta è stata distribuita tra gli enti in base ai consumi intermedi di ciascuno

## Il meccanismo

### 1 COMUNI NEL PATTO

Per i Comuni soggetti al Patto la stretta si traduce in un obbligo di destinazione degli importi alla riduzione anticipata dell'indebitamento nel 2012. La riduzione va certificata entro il 31 marzo 2013, e la spesa è esclusa dai vincoli del Patto

### 2 COMUNI FUORI PATTO

Per i Comuni con meno di 5mila abitanti il taglio è operato direttamente sul fondo sperimentale di riequilibrio (ex trasferimenti). In caso di incapienza le somme residue vengono trattenute dalla quota comunale dell'Imu

## Il conto

La distribuzione della stretta imposta dalla spending review nelle prime 50 città italiane

Comune	OBIETTIVO Riduzione debito	Comune	OBIETTIVO Riduzione debito
Roma	43.118.560,31	Rimini	547.944,36
Milano	19.858.740,07	Salerno	798.994,65
Napoli	8.190.490,83	Sassari	1.633.091,69
Torino	8.392.342,02	Siracusa	1.453.739,70
Palermo	7.688.863,53	Pescara	764.732,07
Genova	4.626.643,70	Monza	1.469.259,86
Bologna	3.598.482,60	Latina	1.348.212,35
Firenze	6.717.838,44	Bergamo	2.210.313,79
Bari	3.995.833,12	Forlì	920.318,87
Catania	3.477.677,72	Giugliano*	585.854,15
Venezia	3.799.455,31	Vicenza	395.748,73
Verona	2.569.179,91	Terni	1.138.056,84
Messina	1.349.637,18	Novara	1.078.968,18
Padova	1.402.050,78	Piacenza	1.330.050,77
Brescia	1.572.626,99	Ancona	436.095,78
Taranto	1.671.701,17	Arezzo	445.760,75
Prato	928.383,66	Andria	506.450,53
Parma	1.351.140,97	Cesena	464.713,24
Modena	2.146.068,99	Lecce	2.224.863,83
Reggio E.	908.154,00	La Spezia	446.549,64
Perugia	1.030.568,25	Pesaro	268.887,04
Livorno	767.881,04	Alessandria	417.065,74
Ravenna	788.759,71	Barletta	733.200,43
Cagliari	2.332.259,25	Catanzaro	1.196.031,47
Foggia	1.916.438,21	Pistoia	1.225.050,10

Nota: \*Comune di Giugliano in Campania

Fonte: Dm del ministero dell'Interno



## Il governo Le misure

# Regioni, slitta la riforma Ma tetto agli stipendi

## Governatori, limite a 7.400 euro. Referendum per le grandi opere

ROMA — La discussione è stata lunga anche perché nelle ultime settimane è partita una corsa ai tagli spontanei proprio per guadagnare il ruolo di primo della classe. Ma alla fine le Regioni hanno raggiunto l'accordo sulla riduzione degli stipendi, come imposto dal decreto legge sui costi della politica approvato dal governo dopo lo scandalo di Batman-Fiorito nel Lazio.

Diceva il decreto che tutte le retribuzioni dovevano essere portate al livello dell'amministrazione virtuosa. Ed ecco la lista che ieri le stesse Regioni hanno presentato al governo: il presidente guadagnerà 7.400 euro netti al mese, comprensivi di tutte le indennità, mentre in alcuni casi oggi arriva a 14 mila. Il modello è quello dell'Umbria. I consiglieri regionali scenderanno a 6 mila euro netti al

mezzo, sempre comprensivi di tutte le voci, mentre oggi possono arrivare anche a 12 mila. Su questa voce il riferimento è l'Emilia Romagna. Per i contributi ai gruppi consiliari, proprio la voce che aveva portato al caso Batman, si scenderà a 5 mila euro l'anno per ogni consigliere, con un risparmio che le stesse Regioni calcolano in 40 milioni l'anno. In questo caso il modello è l'Abruzzo. Non tutti sono d'accordo, però. Le Regioni a statuto speciale hanno criticato il decreto e la Valle D'Aosta ha già annunciato ricorso alla Corte costituzionale.

Sulle Province, invece, il Consiglio dei ministri di ieri si è limitato a una breve presentazione: il via libera al decreto legge con la nuova mappa dovrebbe arrivare oggi. Diversi i nodi ancora da sciogliere, in particolare i confini di alcune città me-

tropolitane come Milano, Venezia, Firenze e Bari che potrebbero allargarsi rispetto al territorio delle attuali Province. In Senato, intanto, slitta l'approdo in aula del disegno di legge sul titolo V della Costituzione. In commissione presentati già un centinaio di emendamenti.

Nella riunione di governo di ieri è stato anche nominato il direttore dell'Agenzia per l'Italia digitale, incarico che va ad Agostino Rago, attuale responsabile dell'Innovazione e dello sviluppo di Poste italiane. Ed è stato approvato il cosiddetto disegno di legge infrastrutture proposto dal viceministro Mario Ciaccia, una serie di semplificazioni nel campo dell'edilizia, che definisce anche le procedure della consultazione pubblica per le grandi opere. Un pacchetto che, visto il poco tempo rimasto prima della fine della legisla-

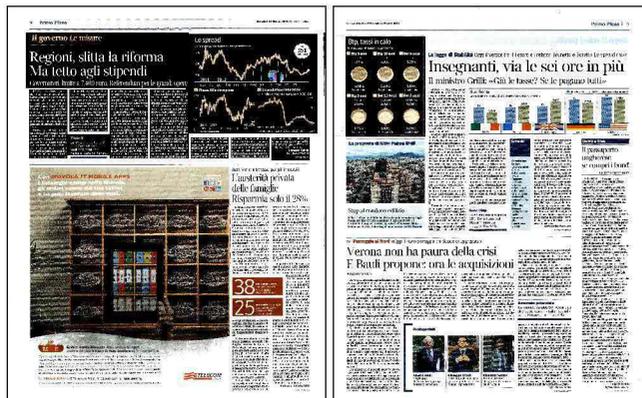
tura, non ha molte probabilità di diventare davvero legge. A meno che alcune parti non vengano stralciate e agganciate a uno dei decreti già in Parlamento da votare poi con la fiducia. Una strada, quella della fiducia, seguita più volte dal governo e annunciata di nuovo ieri al Senato per il decreto Sanità. Il Consiglio dei ministri riprende stamattina per chiudere sulle Province e anche su altri temi. Primo fra tutti il recepimento della direttiva comunitaria che fissa un tetto di 30 giorni per i pagamenti della Pubblica amministrazione. Ma anche la questione del Ponte sullo Stretto di Messina, con il possibile congelamento del progetto per evitare di dover pagare subito le penali previste dal contratto.

**Lorenzo Salvia**  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Titolo V

La revisione del titolo V della Costituzione sugli enti locali non passa all'Aula del Senato



LA POLEMICA

# Questione morale, bufera nell'Idv Di Pietro: levo il mio nome dal simbolo

di ETTORE COLOMBO

ROMA - Niente congresso straordinario. Neppure un'assemblea nazionale, pure straordinaria. Donadi chiede, propone, incalza. Di Pietro è fermo, tetragono, recalcitra. Del resto l'ufficio di presidenza (dieci membri: mancava solo il sindaco di Palermo, Orlando) è tutto con lui, come un solo uomo. Donadi, almeno lì dentro, è solo e isolato. Di Pietro concede solo un vago «apriremo una fase costituente, supereremo l'Idv, apriremo il partito agli esterni». «Alle elezioni toglierò il nome dal simbolo», annuncia. «Comunque - aggiunge - se il Pd ci vuole,



*Donadi:  
congresso  
straordinario  
per non morire*

bene, altrimenti andremo da soli. Il 5% lo facciamo». Donadi scuote la testa più volte. Non è convinto. Soprattutto è deluso, amareggiato. Poi lancia l'affondo, micidiale: «Tonino, ma te l'immagini un dibattito sulla legalità in campagna elettorale in cui un giornalista si alza e ti chiede dei rapporti tra il tuo ex avvocato (Vincenzo Maruccio, consigliere regionale del Lazio per l'Idv, oggi dimissionario perché indagato per peculato in merito ai rimborsi elettorali sottratti al suo stesso gruppo, ndr.) e la 'ndrangheta?». Donadi vuole dimostrare a Di Pietro che non solo la sua strada di separazione (forzata) dal Pd è profondamente sbagliata, ma anche che Tonino non può pensare di rilanciare il suo partito e la sua immagine personale, dopo gli ultimi, pesanti, scandali che hanno colpito l'Idv e dopo l'inchiesta-macigno di Report andata in onda domenica scorsa, con il solito tocco di bacchetta magica. Del resto, come ha detto ieri il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, a latere di una seduta straordinaria del consiglio comunale partenopeo davanti a palazzo Chigi per protestare contro i tagli del governo agli enti locali, all'indirizzo proprio di Di Pietro: «La favola delle mele marce non regge più. Se le mele marce sono tante, diventano un frutteto».

Insomma, dentro l'Idv è scoppiata la questione morale, il paradosso è che, stavolta,

rischia di ritorcersi contro l'ex pm di Mani pulite e fondatore del partito che, della legalità, aveva fatto la sua bandiera. La differenza, però, tra i due accusatori di Tonino è che le parole di De Magistris sono pubbliche, quelle di Donadi sono private. Sono state pronunciate, appunto, nel corso di una lunga, tesa e a tratti drammatica riunione fiume dell'ufficio di presidenza dell'Idv. E' durata quasi nove ore e si è tenuta che nella sede nazionale dell'Idv, a Santa Maria in Via, dietro la galleria Sordi. Lì i dieci membri dell'ufficio di presidenza (oltre a Di Pietro e Donadi, ne fanno parte Mura, Belisario, Rinaldi, Rota, Costantini, Messina, Zipponi, l'assente Orlando) si sono chiusi a discutere, lontani da occhi indiscreti. La riunione, formalmente, è stata riaggiornata a oggi, verso le 13, e si sarebbe conclusa - sempre formalmente - in modo interlocutorio con un nulla di fatto, ma il nulla di fatto preannuncia tempesta. All'esterno non trapela nulla. Ufficialmente, il capogruppo non parla, si limita solo a un laconico tweet: «Congresso straordinario per rinnovare e non morire». Anche Di Pietro, quando si presenta nel Transatlantico di Montecitorio per votare, si trincerava davanti ai cronisti dietro un mutismo impenetrabile e per lui molto insolito.

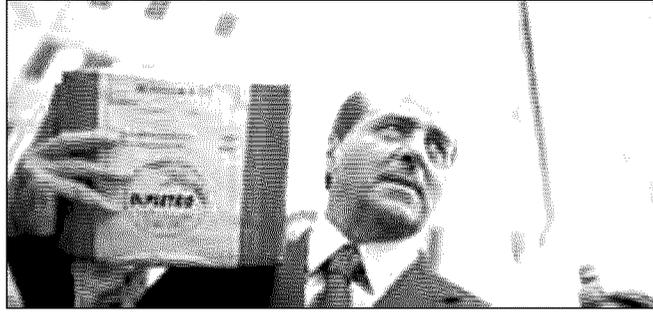


*De Magistris:  
troppe mele  
marce, ormai  
è un frutteto*

La verità è che l'Idv è un partito entrato in piena sofferenza, altro che fibrillazioni. Il risultato in Sicilia è stato disastroso, il sondaggio Ipr-Marketing lo dà fermo al 5%, il Pd non ha nessuna intenzione di aprire l'alleanza dei progressisti all'Idv di Tonino. Potrebbe farlo, invece, a De Magistris e alla sua nascente lista arancione aperta a sindaci, movimenti, società civile. Lì potrebbero confluire i dipietristi delusi e stanchi della dittatura che, a loro dire, Tonino gli impone. Del resto, fa notare qualcuno, «Letta, il più a destra del Pd, ha detto che con De Magistris lui l'alleanza la farebbe». Nel frattempo, dai territori sale l'ansia e la voglia di recuperare l'alleanza con il Pd e il responsabile Sud Nello Formisano azzarda: «Si può governare anche con l'Udc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Antonio Di  
Pietro. A  
sinistra  
Massimo  
Donadi, a  
destra Luigi De  
Magistris**



# De Magistris all'attacco di Di Pietro

ALTA TENSIONE NELL'IDV, AGGIORNATA LA RIUNIONE. IL LEADER NON RISPONDE

di **Luca de Carolis**

**I**dv, il giorno dopo la batosta. Consumato tra riunioni infinite, le bordate di De Magistris e la voglia di congresso di tanti. A urne siciliane ancora calde, ieri mattina **Antonio Di Pietro** ha convocato l'ufficio di presidenza del partito. Riunione tanto complicata quanto lunga: sospesa e aggiornata a oggi. Tanti i problemi sul tavolo, a partire dal 3,5% rimediato in Sicilia: salutato con soddisfazione dall'ala del Pd che vuole l'alleanza con l'Udc e Di Pietro lontano dalla coalizione. Un bel l'ostacolo per l'Idv isolata a sinistra, mentre non si placa l'eco della puntata di Report di domenica scorsa, con Di Pietro un po' imbarazzato e un po' furioso nel rispondere alle domande sulle sue decine di proprietà. Sullo sfondo, i soliti nodi: l'indagine per peculato sull'ex capogruppo Idv in Regione Lazio, Vincenzo Maruccio (lambito anche da un'inchiesta della procura di Catanzaro su un presunto voto di scambio), e mesi di scontro sulla rotta politica. Alla fine, ha prevalso la linea del capogruppo alla Camera, **Massimo Donadi**: alleanza con il Pd. Ma si deve discutere di tutto il resto: Di Pietro compreso. Ieri, prima della riunione, Donadi ribadiva via twitter: "Serve congresso straordinario per rinnovare e non morire". Convinzione largamente condivisa dalla base, e da più di un dirigente, uniti nel chiedere una gestione allargata. Di congresso anticipato, e di un cambio di passo, si è parlato a lungo nella riu-

nione. Dove sono rimbalzate le bordate del sindaco di Napoli, **Luigi De Magistris**, ieri a Roma per chiedere correzioni alle norme sui Comuni in pre-dissesto. Per molti, l'ex pm rimane la prima alternativa a Di Pietro. De Magistris nega: "Io leader? Non faccio parte dell'Idv, faccio il sindaco: andrò al congresso da osservatore". E sul suo ex partito dice: "L'Idv deve affrontare una questione morale, i partiti personalistici non vanno bene, ora Di Pietro deve togliere il nome dal simbolo. In Sicilia l'Idv ha avuto un risultato molto negativo, gli italiani non hanno più fiducia nei partiti". De Magistris è concentrato sulla sua lista civica per le Politiche ("ma non sarà la lista dei sindaci, non mi candiderò"). Nell'ufficio di presidenza però sarebbe comparso anche lui, per chiedere una sponda politica sulle norme per gli enti locali. La certezza è la replica al vetriolo del vicecapogruppo dei deputati Idv, il dipietrista doc **Antonio Borghesi**: "Leggi ad hoc per singoli Comuni sono impensabili, non ci sono crisi di serie A e B". Nel frattempo a Palazzo Madama si riunivano i senatori dell'Idv: vorrebbero un incontro anche con i deputati, per fare il punto. A margine, **Pancho Pardi**: "Bisogna cancellare conflitti di interessi e doppi ruoli: se fai l'avvocato del partito non puoi essere eletto o dirigente". Intanto in Regione Emilia Romagna sono apparsi i carabinieri: indagano sulle spese dell'ex consigliere Idv, Matteo Riva. Oggi il consiglio ligure discuterà di Marilyn Fusco, ex vicepresidente per l'Idv, coinvolta (non indagata) in un'inchiesta della procura di Pistoia.



**LA PROTESTA** Il sindaco di Napoli De Magistris ha tenuto ieri un consiglio comunale a Roma *Ansa*



**Città metropolitane**

Milano «acquista» Monza-Brianza, Firenze apre le porte a Prato, Padova unita a Venezia

**Giunte più snelle**

A partire dal 2013 tutte le amministrazioni dovranno avere al massimo 4 o 6 assessori

# Addio a 34 Province nelle Regioni ordinarie Oggi l'ok del Governo

Accorpamenti in vigore dal 1° gennaio 2014  
Belluno e Sondrio salve perché «montane»

**Eugenio Bruno**  
ROMA

L'Italia si prepara a dire addio a 34 Province. A sancirlo è il decreto sul riordino degli enti di area vasta. Che era già all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di ieri e che è invece slittato ai tempi supplementari di oggi. Il provvedimento dovrebbe ridurre da 86 a 52 gli "enti di mezzo" nelle Regioni ordinarie. Non da subito bensì, come anticipato sabato scorso su questo giornale, dal 2014 quando dovrà concludersi il "cronoprogramma" elaborato dall'Esecutivo all'interno del Dl.

Il condizionale è d'obbligo però. La bozza d'entrata in Cdm, che «Il Sole-24 Ore» ha avuto modo di visionare, presenta degli omissis proprio all'articolo 3. Quello più strategico perché deputato a indicare chi si fonde con chi. La mappa definitiva della nuova geografia provinciale potrebbe quindi non corrispondere a quella pubblicata accanto. Non tanto sui numeri complessivi, quanto sui singoli accorpa-

menti visto che la sorte di alcuni territori (Lombardia, Veneto e Toscana su tutti) sarà decisa nella riunione odierna.

Si pensi ad esempio alla deroga per Sondrio e Belluno. Che sembrano destinate a sopravvivere pur non avendo i due requisiti previsti dalla delibera governativa del 20 luglio: popolazione di 350mila abitanti ed estensione di 2.500 chilometri quadrati. A renderle esenti dal taglio sarebbe una norma inserita in premessa alla bozza di Dl che sottolinea l'opportunità di «preservare la specificità delle Province il cui territorio è integralmente montano». Premessa che contiene anche il "salvacondotto" auspicato da Arezzo: utilizzare i dati della popolazione residente Istat anche se diversi rispetto all'ultimo censimento ufficiale dell'Istituto di statistica e superare così la soglia dei 350mila.

Il testo chiarisce poi che servirà un anno per unire i bilanci, il personale e il patrimonio dei 52 enti che vedranno la luce dal 1° gennaio 2014 con elezioni stabilite tra il 1° e il 30 novembre 2013.

Fermo restando che anche chi non subirà fusioni o annessioni dovrà sciogliersi e rinascere dalle proprie ceneri. A occuparsi del passaggio di consegne saranno i presidenti e i consiglieri in carica, mentre le giunte, a partire dal 2013, dovranno essere ridotte a 4 o 6 assessori a seconda che abbiano fino a 700mila abitanti o oltre. Niente scioglimenti anticipati dunque né commissariamenti, tranne che per chi va al voto nel 2013 (come Asti, Massa Carrara, Benevento o Foggia) o per chi ha un presidente dimissionario.

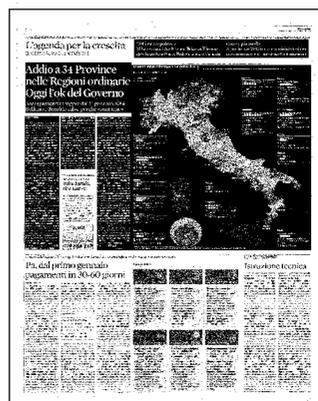
Novità all'orizzonte anche per la scelta del capoluogo. Nelle Province a più "teste" la scelta andrà fatta, di regola, sulla base della popolazione o dell'accordo tra i diretti interessati. Con un'eccezione per chi sommerà più di tre amministrazioni: in quel caso un accordo a maggioranza potrà disporre diversamente.

In più di un punto il Dl modifica l'articolo 23 del salva-Italia che ha provocato parecchio contenzioso costituzionale. In attesa della pronuncia della Consul-

ta, fissata per il 6 novembre, l'articolo 4 del decreto affida alla legge statale il compito di introdurre entro fine 2012 il sistema elettorale che trasformerà le Province in enti di secondo livello rispetto ai Comuni che le compongono. Rivedendo al contempo al rialzo il tetto massimo di 10 consiglieri previsto dalla manovra di Natale. I membri dei consigli saranno infatti 10 nelle aree con meno di 300mila abitanti per salire a 12 nella fascia 300-700mila e arrivare a 16 oltre tale soglia.

Nel computo delle 52 "sopravvissute" vanno incluse le 10 Città metropolitane. Che subiscono però un ampio restyling rispetto alle previsioni della spending. In primis dal punto di vista territoriale: non saranno più obbligate a coincidere con le Province che sostituiscono. Tant'è che Milano introiterà Monza-Brianza, Firenze riaprirà le porte a Prato e Venezia accoglierà (in tutto o in parte) Padova. In bilico la sorte di Bat (Barletta-Andria-Trani) che anziché finire dentro Bari potrebbe unirsi alla Provincia di Foggia.

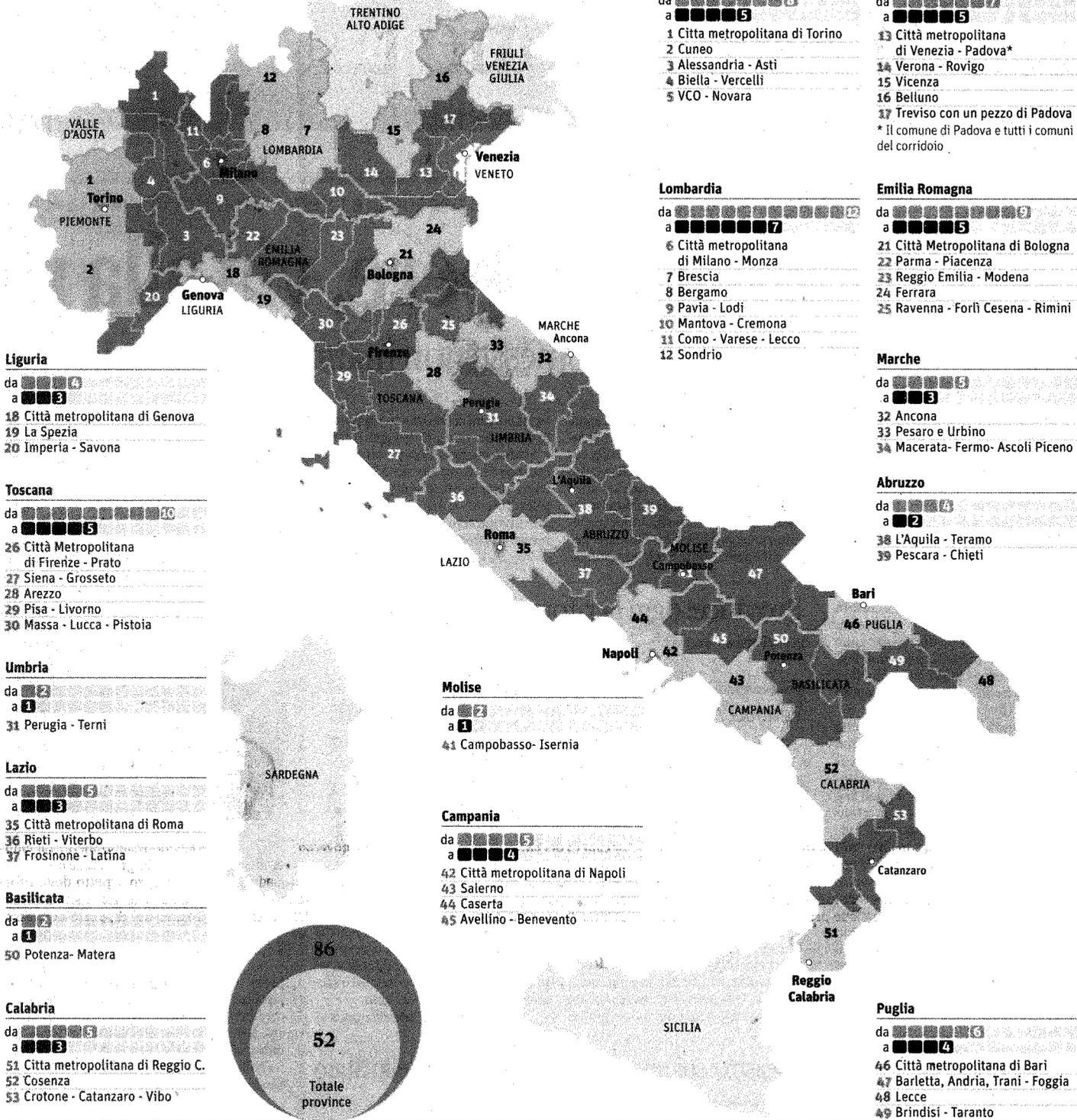
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La nuova mappa nelle Regioni a statuto ordinario**

Il possibile riordino delle Province

■ PROVINCE CHE RESTANO  
■ PROVINCE ACCORPATE



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore sulla base della bozza di decreto legge all'esame del Governo e delle proposte di riordino delle Regioni

**Province: oggi la riforma con 34 «tagli»**

Eugenio Bruno ▶ pagina 2

**Regioni.** Accordo tra i vertici di giunte e consigli

# Sui costi della politica 40 milioni di risparmi

ROMA

Ci sono volute otto ore, ma alla fine l'accordo tra le Regioni sui tagli ai costi della politica imposti dal Dl 174/2012 è arrivato. Ieri sera, dopo una giornata di incontri e discussioni i governatori e i presidenti dei Consigli regionali hanno raggiunto la sintesi delle posizioni in campo e hanno messo a punto un impianto che armonizza gli stipendi degli amministratori: 6.200 euro netti per i consiglieri regionali, (il parametro di riferimento è la regione più virtuosa ossia l'Emilia Romagna), 7.400 euro per i governatori, sul parametro dell'Umbria. Per i gruppi consiliari il riferimento sarà l'Abruzzo con un contributo di 5 mila euro l'anno al singolo consigliere per l'atti-

se. In poche parole: tutto, o quasi, ciò che fa spesa sanitaria. E che dovrebbe costituire il cerchio perfetto del binomio magico qualità-efficienza, secondo una formula con tanto di acronimo già confezionato: IQE, l'indicatore di qualità ed efficienza che vuole essere la stella polare del futuro. La carta della rivoluzione è il Dpcm (decreto del presidente del Consiglio) che elenca i criteri per individuare le Regioni benchmark che saranno la cartina di tornasole per definire i costi e fabbisogni standard. Un passaggio decisivo, anche a brevissima scadenza: il riparto dei fondi per il 2013 sarà il primo mai effettuato, appunto, in base ai costi e ai fabbisogni standard delle Regioni "virtuose". Una sfida federalista interamente da vedere alla prova.

Quali saranno le tre Regioni benchmark di riferimento, lo si saprà dall'incrocio di tutti i fattori di valutazione. Ma tutto dipenderà dalle combinazioni politiche e dai calcoli di convenienza complessiva che verranno fatti all'atto della divisione dei fondi, non solo dalla formula matematica che determinerà il fattore IQE. Senza scordare, tra l'altro, che c'è stata una pressione per considerare nella rosa delle Regioni benchmark anche quelle sotto piano di rientro per ragioni differenti dal (mancato) equilibrio finanziario in sanità. Ipotesi che però l'Economia (e non solo) nega in toto. Ma ormai il dado è quasi tratto. E dall'applicazione del Dpcm, anche riveduto e corretto (per il testo all'esame ieri della Stato-regioni si veda [www.24oresanita.com](http://www.24oresanita.com)), si arriva prima a una rosa di 5 Regioni, in base a valutazioni interamente legate alla tenuta dei conti e all'erogazione dei Lea, che dalla scrematura successiva legata a criteri di efficienza e qualità arriveranno appunto alle 3 Regioni benchmark. Le cosiddette virtuose.

## SANITÀ

Costi standard, niente intesa Regioni benchmark: per Nord e per il Centro in pole Lombardia e Toscana, ipotesi Basilicata al Sud

vità politica. E un risparmio complessivo previsto di circa 40 milioni di euro. Se il Governo accetterà la proposta, dovrà essere recepita dalle Regioni entro il 30 novembre. «Per la prima volta abbiamo definito un impianto omogeneo per tutto il territorio nazionale, come chiedeva il decreto» ha detto Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni al termine dell'incontro con il governo. Ieri in Conferenza Stato-Regioni è sbarcato anche il primo assaggio dei costi standard nel settore sanitario, su cui però è mancata l'intesa, con un rinvio ai prossimi giorni.

I temi all'ordine del giorno erano i conti in regola e il rispetto dei Lea (livelli essenziali di assistenza). Ma anche la spesa ospedaliera e la durata dei ricoveri, i costi per farmaci, per lo specialista e per il medico di ba-



## Testa tagliata

## La battaglia del presidente ai super burocrati esterni inizia dal piemontese d'area pd

PALERMO — Nella Sicilia dei disoccupati, Rosario Crocetta comincia con un licenziamento eccellente. Annunciato alla sua prima conferenza stampa da governatore. Puntando il dito contro il direttore generale di uno dei buchi neri della Regione, il dipartimento della Formazione professionale, Ludovico Albert, un piemontese che era stato chiamato come «esterno» dall'ex presidente Raffaele Lombardo, insieme con l'allora assessore Mario Centorrino, in quota Pd, proprio per mettere a posto questo settore, 800 milioni di euro da spendere in tre anni. Si fosse limitato a dire che per risparmiare è meglio mandare a casa i sei direttori generali esterni, retribuiti con uno stipendio di 250 mila euro lordi all'anno, Crocetta avrebbe solo insistito su uno dei punti del suo programma per il contenimento della

### Prima mossa

Rimosso il dirigente alla Formazione Ludovico Albert

spesa. Ma il riferimento esplicito fatto esclusivamente per Albert («Licenzierò per prima cosa lui e tutti gli albertini») ha creato un vero e proprio giallo. Anche perché tutto matura in casa Pd, visto che Crocetta ha la tessera del partito di Bersani, Centorrino aveva firmato come assessore ispirato dallo stesso partito e Albert era stato segnalato proprio

dai vertici piemontesi del Pd. Tutto accadeva infatti subito dopo la gestione di Mercedes Bresso alla Regione Piemonte, dove Albert aveva operato prima di restare a spasso con il governatore Cota. Di qui una segnalazione alla quale non sarebbe rimasto estraneo l'attuale ministro Fabrizio Barca. Un interessamento del quale si è appreso lo scorso agosto quando, alla prima crisi con Lombardo, Albert si dimise dall'incarico. Subito bloccato dallo stesso governatore dimissionario proprio per una lettera ricevuta da Barca. Pagina confusa e misteriosa sulla quale Albert dice solo che «non ho mai visto Crocetta, né lui mi ha mai incontrato». Ma potrebbero essersi virtualmente incontrati sul finanziamento negato a un ente di (cosiddetta) formazione.

F. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE SCELTE DI PD E PDL****Primarie e terremoto politico**di **Sergio Fabbrini**

Il nostro sistema politico sta attraversando un vero e proprio terremoto. I risultati delle elezioni siciliane rappresentano la scossa più recente. C'è un rifiuto generalizzato dei partiti esistenti. La maggioranza assoluta degli elettori non va a votare e comunque non sa chi votare. Chi ci va, vota partiti che promettono di mandare a casa i partiti. In tempi di terremoto occorre rendere flessibili le proprie case, se non costruirne di nuove. Le primarie sono l'unico strumento a disposizione dei leader politici per costruire o rinnovare quelle case.

**O**vero per definire i partiti, oltre che per scegliere i loro leader. Ma se si sbaglia materiale, le conseguenze si faranno sentire.

Il Pd ha scelto di costruire una casa poco flessibile. La scelta di coalizzarsi con Sel ha riaffermato il carattere di sinistra del suo progetto. Il Pd ha lasciato ad altri, e in particolare all'Udc, il compito di rappresentare gli elettori indipendenti o coloro che si collocano al centro del sistema politico. Tutto ciò con l'obiettivo di dare vita a un'alleanza di governo dopo le elezioni, giustificata dalla necessità di contrastare la destra populista di Silvio Berlusconi. In questo modo, la sinistra può anche preservare se stessa. Si guardi alle primarie del Pd-Sel che si svolgeranno il 25 novembre prossimo. Esse sono state organizzate per difendere il neopartito dagli elettori indipendenti, non già per allargarlo verso questi ultimi. Sono state introdotte una serie di barriere alla partecipazione, come se il problema fosse quello di garantire la sovranità dei propri sostenitori nella scelta del candidato al ruolo di primo ministro. Si tratta di un modello di primaria di partito che sarebbe giustificabile in un sistema politico (come quello francese, tedesco o inglese) in cui il partito di sinistra è una organizzazione non solo consolidata ma anche in grado di conquistare la maggioranza degli elettori (per via della logica bipartitica o bipolare del sistema politico). Ma il neopartito della sinistra italiana non è un'organizzazione consolidata, né agisce in un sistema bipartitico o bipolare a sua volta consolidato.

La scelta del Pd ha aperto uno spazio elettorale enorme fuori della sinistra. Uno spazio che poteva essere occupato da una nuova formula politica di centro-destra, se Silvio Berlusconi avesse mantenuto ferma la decisione di rinunciare alla guida del Pdl. Se avesse fatto ciò, allora avrebbe potuto mettere in radicale discussione il progetto di un

compromesso post-elettorale tra la sinistra e il centro. Senza più il collante della minaccia berlusconiana, la necessità di quel compromesso non sarebbe stata più giustificata (anche perché, in Europa, quelle forze sono collocate su fronti opposti). Auto-limitandosi a rappresentare il proprio elettorato tradizionale, la sinistra avrebbe così creato le condizioni per la propria minorità. Tuttavia, Silvio Berlusconi non ha tenuto ferma la sua decisione, minando la fiducia in quel progetto di aggregazione. Il risultato è che questa grande area di elettori, se non confluirà nell'astensione, sarà aggregata in parte dal centro e in parte dalla destra. Ma con quali rapporti di forza reciproci?

La competizione tra il centro e la destra sarà cruciale per la democrazia italiana. L'ampia area di elettori disillusi e politicamente non più allineati non può essere interessata a partecipare a primarie di partito, come quella del neopartito Pd-Sel. Anche perché né il centro né la destra dispongono di partiti organizzati. La loro strada è (o dovrebbe essere) obbligata: promuovere una primaria aperta all'interno della rispettiva area elettorale. La prenderanno, quella strada, così interrompendo la sequela di convegni per e con leader o aspiranti tali? Se la prendessero, si aprirebbe una competizione strategica tra di loro per stabilire se, alle prossime elezioni, sarà il centro ad allargarsi verso destra oppure la destra verso il centro. Nello stesso tempo, questi processi spingeranno prima o poi la sinistra a uscire dai propri confini, se non vorrà rimanere minoranza. Ma tutto ciò potrà avvenire a una condizione: che nella prossima primavera si vada a votare con un sistema elettorale che favorisca comunque la competizione tra poli o partiti e non già con un sistema elettorale che ci riporti alla loro consociazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le scelte di Pd e Pdl****Primarie rivitalizzanti solo se davvero aperte**

**Lo scenario.** Quanto avvenuto in Sicilia è un terremoto che obbliga i partiti a ricostruire leadership e identità

La contesa. Il Pd del segretario Pierluigi Bersani (foto): non si placa la polemica con l'avversario Matteo Renzi sulle regole fissate per le primarie

**IL PASSO**

I democratici hanno deciso di costruire una casa orientata a sinistra, lasciando ad altri il rappresentare gli elettori di centro o indipendenti

## Le riforme Il Quirinale

## Napolitano: «Al voto con nuove regole»

Il capo dello Stato blinda Monti: legislatura a scadenza naturale. Contatti con Letta e Casini

ROMA — Ridefinisce per l'ennesima volta l'orizzonte temporale che la politica ha davanti, ed è un avvertimento a doppio significato. Da un lato, infatti, gli serve per blindare Monti a Palazzo Chigi e bagnare le polveri disseminate da qualche aspirante incendiario — come Berlusconi — che minaccia di sfiduciare l'esecutivo, con il conseguente rischio di nuove tensioni sui mercati e di disastrose incertezze sull'Italia nelle Cancellerie europee. Dall'altro lato la road map cronologica gli serve per lanciare l'estremo memorandum ai partiti sulle cose da fare, molte e fino all'ultimo, il 7 aprile, evitando di disperdere le energie e paralizzarsi già ora sulla campagna per il voto.

Giorgio Napolitano ripete per tre volte le tappe, con relativi obblighi, del percorso che la vita pubblica italiana dovrà affrontare, e senza derogamenti dai termini prefissati. Dice: «C'è materia assai rilevante per l'impegno del governo e del Parlamento di qui alla scadenza naturale della legislatura». Incalza: «Una scadenza sufficientemente vicina per consentire alle forze politiche di prepararsi a riassumere pienamente il loro ruolo nella vita istituzionale, sottoponendo liberamente al corpo elettorale — sulla base di nuove regole — le loro diversificate analisi e piattaforme programmatiche». E conclude: «Una scadenza, per la conclusione della legislatura e del settennato presidenziale, tale da suggerire ancora un'ampia e operosa assunzione di responsabilità in vista delle sfide che sono davanti all'Italia e all'Europa».

Scadenze naturali (dunque no ad anticipi), responsabilità operosa (perché è in gioco la stessa credibilità di una politica ora in grande affanno, come dimostra la crescente disaffezione dei cittadini alle urne), sfida delle riforme (in primis quella elettorale, impanta-

nata al Senato, cancellando subito il Porcellum senza traccaggiamenti tattici).

Ecco le parole chiave che sintetizzano il richiamo del capo dello Stato all'indomani del responso del voto in Sicilia e del colpo di teatro del Cavaliere. Un tentativo di spronare i partiti e di rimettere nei binari giusti il dibattito politico, con l'aggiunta di un altro paio di paletti, l'uno connesso all'altro: 1) lo spirito con cui l'Italia sta in Europa «non si è limitato a sottoscrivere intese come quelle sancite nel Six Pack e nel Fiscal Compact, ma mostra come si debba e possa lavorare per rendere concreta e operante una nuova disciplina di bilancio comune»; 2) è ormai provvidenziale, dato l'eterno riaffacciarsi della questione morale, il ruolo di «controllo della finanza pubblica» affidato alla Corte dei Conti.

Un messaggio che il capo dello Stato ha sillabato ieri con aria preoccupata, durante la cerimonia al Quirinale per i 150 anni della Corte dei Conti. Un incontro a margine del quale ha avuto scambi di opinioni con alcuni ospiti. Anzitutto con Mario Monti, che con fredda tranquillità continua la propria missione. Poi con Pier Ferdinando Casini, ricevuto in serata per una ricognizione. E soprattutto con Gianni Letta, l'ambasciatore mediatore dell'ex premier, che lo avrebbe rassicurato sulla volontà del Pdl (per quanto in tensione) di non interrompere adesso l'esperienza del governo tecnico, cui Giorgio Napolitano ovviamente tiene molto.

Scambio di idee importante, quest'ultimo, sulla cui scia si è dissolto un mini giallo su un annuncio fatto a faccia tra il presidente della Repubblica e Berlusconi, che avrebbe dovuto avvenire nelle scorse ore. Data per certa da fonti berlusconiane, che evidentemente ci speravano, quell'udienza non è mai figurata

nell'agenda del Colle. Forse avverrà nei prossimi giorni, ma ieri sembrava davvero poco consigliabile, se non altro perché si sarebbe svolta nel disagio dei due interlocutori. Del Cavaliere, che nella febbrile conferenza stampa di sabato aveva riservato aspre bordate a Napolitano. E dello stesso capo dello Stato, che certo non può restare indifferente rispetto a nuove invettive contro la magistratura, contro le regole costituzionali e, in definitiva, contro il sistema.

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Messaggio ai partiti

«Le forze politiche si preparino a riassumere pienamente il loro ruolo nella vita istituzionale»

## La vicenda



## I tempi

Il termine del 29 aprile

Ieri il presidente Giorgio Napolitano ha invitato i politici a far arrivare la legislatura alla scadenza naturale, ovvero al 29 aprile 2013, indicando un percorso per ricordare ai partiti le riforme da fare, prima fra tutte quella della legge elettorale

## Il testo

L'esame del ddl Malan

Mentre il Colle lancia l'appello, la commissione Affari costituzionali del Senato continua nell'esame del ddl Malan, che nella sua formulazione originaria prevede la reintroduzione delle preferenze e il premio del 12,5% da assegnare alla coalizione

## L'iter

Il testo passa al Senato

Il presidente della Commissione Carlo Vizzini (Udc) ha reso noto che entro la prossima settimana il testo sarà pronto per essere messo nel calendario dell'Aula di Palazzo Madama. Finora sono stati votati una trentina dei circa 200 emendamenti al ddl

## Gli ostacoli

Le divergenze tra i partiti

L'incognita maggiore resta il passaggio alla Camera ma non è certo neanche come la riforma arriverà al Senato. Il Pd si oppone al ritorno delle preferenze, ma è favorevole al premio di maggioranza alla coalizione

**Dialogo**

Giorgio Napolitano, 87 anni, presidente della Repubblica, parla con il presidente del Senato, Renato Schifani, 62 anni, ieri durante le celebrazioni per i 150 anni della Corte dei Conti al Quirinale (foto LaPresse)



L'appello del Quirinale. Monti: governo maledetto, ma più gradito delle forze politiche

# «Partiti, siate responsabili»

## Napolitano: voto a scadenza naturale, con nuove regole

Giorgio Napolitano torna a rivolgersi alle forze politiche per spronarle all'intesa su una nuova legge elettorale con cui votare in primavera. Allo stesso tempo blinda il governo Monti augurandosi la scadenza naturale della legislatura. E ai partiti si rivolge anche il premier: «Il mio esecutivo è maledetto ma più gradito di voi».

ALLE PAGINE 5 E 6 Breda, M. Franco, Galluzzo



## Le riforme Il premier

# Monti sferza i partiti: governo maledetto ma più gradito di loro

## Bersani: il Pd però cresce e lo aiuta

ROMA — A Bersani il plurale non piace, ma Monti non abbandona il suo schema: preferisce parlare di una categoria unica, indistinta e non proprio popolare in questo periodo, almeno fra gli elettori, «i partiti». Lo fa ormai da molti mesi, ma ieri più che in altre occasioni è stato chiaro nel definire una gerarchia, ovviamente rispetto ai tecnici del governo che presiede.

Ecco come la pensa il presidente del Consiglio: da una parte ammette di aver fatto errori, di meritare alcune maledizioni, perché indubbiamente esiste «a bloody government», un esecutivo da maledire, ironizza, ma non tanto, davanti agli economisti del World Economic Forum. Dall'altra parte, aggiunge subito dopo, i partiti non stanno meglio, visto che Palazzo Chigi ha «un livello di gradimento molto più elevato».

A Villa Madama, di prima mattina, davanti al governatore di Bankitalia, ai ministri

Passera, Severino e Fornero, ad alcune decine di imprenditori, il capo del governo fa un bilancio delle riforme approvate, racconta quanto fatto dall'Italia in sede europea, guarda i grafici che descrivono i gap del nostro Paese in termini di competitività. Ma dai numeri ad una risposta a chi l'attacca, o lo ritiene responsabile della recessione, il passo è breve.

I partiti, sempre loro, non solo non sono più popolari del governo, ma sembrano non aver compreso una delle lezioni di questa stagione: «Abbiamo fatto cose molto sgradevoli e spiacevoli, sia per chi le ha subite che per chi le ha fatte, la percezione del popolo di questo maledetto governo non è rosea», eppure è dimostrato che il consenso non ne risente, anzi.

Insomma si può lasciare un messaggio, dai numeri dei sondaggi si ricava un insegnamento che in Italia non è mai

stato apprezzato fino in fondo, un dato «importante per i politici che governeranno il paese». Ovvero: «Non crediate che non potete fare le politiche giuste perché altrimenti perdereste consensi».

Fiducioso sull'approvazione della legge sulla corruzione, che dovrebbe arrivare oggi e che sarà «un passaggio importante per scalare qualche altro posto» nella classifica internazionale della competitività, Monti aggiunge un collegamento fra «l'opera di modernizzazione» del Paese e l'essere costretti a «governare in emergenza»: la seconda cosa non è poi tanto male, è necessario correre e si fanno più cose, dice alla platea.

A Villa Madama si fanno i paragoni fra le economie europee e quelle degli altri sistemi, statunitense in primo luogo: secondo il Wef l'Europa non ha nulla da «importare» o da imparare, visto che in

termini di competitività ha punte di eccellenza insuperate. Aggiunge Monti, che apre i lavori: la Ue riuscirà a «uscire dalla crisi solo quando sarà capace di tornare alla crescita», naturalmente una crescita «coerente con la disciplina di bilancio». In questo quadro, rivendica, l'esperienza delle riforme italiane è «considerata come uno specchio, una prospettiva interessante anche per le sfide a livello europeo».

Alle dieci del mattino il capo del governo lascia Villa Madama e si trasferisce nel Salone delle Feste del Quirinale, dove si celebra il 150° anniversario dell'istituzione della Corte dei Conti. È un'occasione per un saluto con Gianni Letta, poi per una lunga conversazione con Giorgio Napolitano. Nel pomeriggio il Consiglio dei ministri, che proseguirà oggi.

**Marco Galluzzo**  
mgalluzzo@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le «cose sgradevoli»

Il messaggio: abbiamo fatto anche cose molto sgradevoli, per chi le ha subite e per chi le ha fatte



## L'ALTRO PIANETA DEL CAVALIERE

BARBARA SPINELLI

**UNA** domanda inarrestabile di cambiamento: ma vero. Un bisogno che sia fatta giustizia dove regnano malaffare, malavita, malapolitica. Le elezioni siciliane dicono questo, e sconfessano i politici-patroni che l'isola l'hanno usata, blandendola e sprezzandola. Sì, la giustizia è al centro, e forse è il caso di ricordare come nascono - per servire chi - i tribunali contro i quali Berlusconi ha inveito, a Villa Gernetto, con lo spirito vendicatore di chi sente di dover restare in campo per riformare il «*pianeta giustizia*» che lo castiga.

SEGUE A PAGINA 28

(segue dalla prima pagina)

**F**orse è il caso di ascoltare il grido di rabbia, e anche di speranza, che sale dalla Sicilia, questa terra dove fare giustizia è scabroso. Un sindaco anti-mafia, Rosario Crocetta, diventa governatore anche se il Pd è alleato con gli ex tutori di Cuffaro nell'Udc. La vecchia battaglia di Grillo per un *Parlamento pulito* (2005), che escluda condannati di primo, secondo e terzo grado, ha ottenuto un premio enorme: il suo Movimento è primo partito dell'isola. Non ha usato, stavolta, l'arma del web: Grillo ha battuto città dopo città come i professionisti d'un tempo, facendo comizi per ben 20 giorni. I siciliani, allibiti, si sono sentiti onorati, visti, non identificati con la mafia che pretende incarnarli. Il Movimento offre anche un orizzonte non eversivo: Grillo non ha torto quando dice che senza di lui saremmo sommersi da neonazisti come in Grecia e Ungheria.

Chi vive in un altro pianeta è Berlusconi, che tutto questo non l'ha presentito. Per questo vale la pena ricostruire la genesi dei tribunali. La giustizia, i processi, le leggi, esistono in primo luogo per l'innocente, per il senza-potere: non per il reo da condannare. Se c'è desiderio che sia fatta luce su chi vilipende il bene comune (in Sicilia anche la bellezza comune), è perché l'innocente non sia confuso con il colpevole, sprofondando in una melma dove non distingui nulla. È questo bisogno di giustizia che l'ex Premier offende, disattento alla Sicilia e all'Italia in mutazione. Ogni processo è ritenuto veleno, che ammorbata la democrazia e la spegne. La magistratura si sostituirebbe eversivamente

alla democrazia, contro il popolo sovrano.

Il dubbio che i processi siano al servizio soprattutto degli indifesi non lo sfiora: lui, condannato per truffa ai danni dello Stato, si presenta come vittima, perfino capro espiatorio. Non sa che per definizione il capro è innocente: che proprio per questo il rito è barbarico. Non c'è, nel capro, la «naturale capacità a delinquere» che i giudici di Milano ravvisano in Berlusconi: non sarebbe agnello sacrificale, se avesse questa capacità.

È importante che gli italiani sappiano che l'idea stessa di giustizia - pietra angolare della polis - è negata, ignorata, da chi parla del *pianeta giustizia* quasi estromettendola dall'orbita terrestre. Che sappiano quel che spinge Berlusconi condannato ad aborrire le sentenze che lo riguardano ma anche, d'un sol fiato, quelle che giudicano colpevoli di incuria gli scienziati che tranquillizzarono gli abitanti dell'Aquila e dintorni, raccomandando di starsene in casa perché la grande scossa del 6 aprile 2009 era invenzione della paura. Non è escluso che la stessa ripugnanza tocchi alle sentenze del giudice per le indagini preliminari a Taranto, che ha punito la disinvoltura, all'Ilva, con cui la salute dei cittadini è stata per anni messa a repentaglio.

Non è vera follia, perché sempre nelle follie dell'ex Premier c'è un metodico fiuto di rancori nascosti: non della società, ma certo del «suo popolo». Rancore per le tante sentenze, che invadono i campi più diversi perché arati senza legge e controlli a fini privati. La lotta a chi froda impunemente, la protezione dalle catastrofi naturali o da acciaierie tossiche, ma anche la custodia della nostra ricchezza che è il patrimonio artistico: sono mansioni che dovrebbero competere allo Stato, non ai magistrati. I quali non sono giudici vendicatori, e nemmeno chirurghi che guariscono alla radice i mali dell'incuria cialtrona. Possono intervenire solo a danno o crimine compiuto, e non per cambiare le leggi, selezionare onesti amministratori, presidiare il bene pubblico prima che il malaffare lo sfasci. È quel che diceva Borsellino,

quando insisteva sull'obbligo propeudeutico dei politici di far pulizia a casa propria, sventando patti mafiosi. Lo dice a 23 anni di distanza Ingroia, procuratore aggiunto a Palermo, quando invoca, contro la 'ndrangheta radicata ormai stabilmente a Nord, un «cambio di classe dirigente e di ceto politico», tale che si possa «girare la pagina» e bloccare le contrattazioni Stato-mafia. Fu ancora Borsellino, il 22 giugno 1990 in un dibattito a Roma (il tema era

«Stato e criminalità organizzata: chi si arrende?») a replicare che lo Stato non si era arreso, non avendo combattuto. Attilio Bolzoni magistralmente scrive su *Repubblica* che qualcosa mancherà nel processo sulle stragi del '92-'93. Non un pentito di mafia: «Quel che è sempre mancato è un pentito di Stato».

Cambiare classe dirigente non significa cambiar facce, o *rottamare*. Significa interrogarsi severamente sulla giustizia omessa, sul vuoto di politica che moltiplica le sentenze, e porre rimedio premurandosi del bene comune. Compreso il bene europeo, altro bersaglio di Berlusconi (perché dobbiamo tener conto delle inquietudini dei tedeschi? si chiede stupito). Significa riconoscere che non solo governanti e politici debbono apprendere la responsabilità e la giustizia, ma anche la classe dirigente non schierata. Anche chi, specialista o manager, ha poteri d'influenza: tecnico della scienza, dell'economia, delle imprese. Tutti questi *potenti* tendono a diffidare della magistratura, e non a caso c'è un ministro, Corrado Clini, che giunge sino ad equiparare la condanna di Galilei e quella dei sette scienziati che minimizzarono gli sciami sismici incombenti sull'Abruzzo dal dicembre 2008. Come se gli scienziati fossero accusati di scarsa preveggenza, non di avere perentoriamente escluso rischi gravi. Non di aver servito il potere politico (Bertolaso, Berlusconi) che voleva occultare la verità ai cittadini.

Non dimentichiamo uno dei sette, Bernardo De Bernardinis, che consigliava di chiudersi in casa (in casa! uno scienziato dovrebbe sapere che la casa uccide, nei terremoti) e per calmarsi di bere un bicchiere di Montepulciano in più. Non dimentichiamo lo scienziato Enzo Boschi, che il 9 aprile si piegò all'ingiunzione di Bertolaso: «I sismologi mi servono per un'operazione mediatica (...). È ovvio che la verità non la si dice». In *Todo Modo*, Leonardo Sciascia fa dire al luciferino protagonista, Don Gaetano: «Le cose che non si sanno, non sono». Ecco come le classi dirigenti tradiscono. Non il giudice unico dell'Aquila, Marco Billi, è il cardinale Belarmino censore di Galilei, ma il potere politico che asservisce la scienza. Chi ammorbata la democrazia è Berlusconi che truffa, non il tribunale di Milano.

Se a fare le cose con senso di giustizia fossero i politici, i comitati scientifici, gli imprenditori, non avremmo questa riduzione d'ogni gesto all'aspetto penale. Ma è anche vero che senza sentenze, oggi, l'uomo diverrebbe lupo per l'uomo. Perché la catarsi della politica e

delle classi dirigenti ancora non c'è. Perfino il governo Monti esita, con le sue leggi anticorruzione piene di indulgenze; anche se ha deciso, grazie a Di Pietro, di costituirsi parte civile nel processo di Palermo sulle trattative Stato-Mafia.

Già, Palermo. Anni di omertà e umiliazione non cancellano la sete di giustizia. È quello che ha dato le ali a Grillo. Non perché si sia dilungato sulla mafia, ma perché per quasi un mese si è messo in ascolto delle collere siciliane. Il grido che sale dalla Sicilia è la risposta più forte all'urlo di Berlusconi a villa Gernetto. A parole che pesano, non raddrizzabili. Per citare ancora Sciascia, parole simili («non sono come i cani, cui si può fischiare a richiamarli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Buongiorno**

MASSIMO GRAMELLINI

# Compagni di Beppe

► La stragrande maggioranza degli elettori di Grillo proviene dai partiti di centrosinistra. L'analisi dell'Istituto Cattaneo sui flussi del voto siciliano smonta un luogo comune. Ad accendere le Cinque Stelle non è il popolo deluso da Berlusconi, che in Sicilia si è astenuto in massa. Sono il lettore del «Fatto», lo spettatore di Santoro, il progressista stremato dai ghirigori della nomenclatura rossa e rosé, in particolare da quella del Pd, che in cinque anni è passato da 505 mila a 257 mila voti: un trionfo davvero storico. Chiunque si sia preso la briga di togliere l'audio all'ugola di Grillo per leggerne i programmi, si sarà imbattuto in parole come «ambiente», «moralità della politica», «scuola pubblica», «bene comune». Il vocabolario del perfetto democrati-

co. Gli stessi attivisti del movimento, che detestano essere chiamati «grillini», detestano forse ancora di più passare per conservatori, liberali o populistici, le tre tribù (le prime due largamente minoritarie) accampate da vent'anni intorno al totem berlusconiano.

Il voto siciliano racconta un'Italia nauseata che vorrebbe sfasciare i vecchi partiti, ma non è altrettanto d'accordo nella scelta del rottamatore. Il nauseato di sinistra preferisce Grillo. Il nauseato di destra, temo, la Santanché. Mentre l'avvocato, il dentista, il piccolo artigiano che hanno votato Berlusconi o Bossi turandosi il naso, adesso se lo sturerebbero volentieri per votare Renzi. Se solo si candidasse alle primarie giuste.



# Sulla scia dell'uragano 40 morti

Proclamato lo stato di catastrofe. New York divisa in due, Downtown colpita da onde alte 4 metri

**MAURIZIO MOLINARI**  
CORRISPONDENTE DA NEW YORK

È l'acqua che esce dal Battery Tunnel a imprigionare Downtown Manhattan. Raggiunge 3,9 metri di altezza, copre l'intero accesso e sull'entrata opposta, davanti al molo del traghetto per Staten Island, crea un lago coperto di automobili e detriti galleggianti. Ciò significa che sotto la superficie di Battery Park c'è un mare d'acqua. È entrata a partire dalle 22 di lunedì, quando i forti venti dell'uragano Sandy si sono sommati all'alta marea causando la più grave inondazione mai subita da New York. Le onde dell'Hudson hanno superato gli argini a Battery Park e quelle dell'East River all'altezza di Fulton Street stringendo Downtown in una morsa d'acqua che ha obbligato la compagnia elettrica Con Edison a chiudere tutti gli impianti per evitare il peggio. Ma con il trasformatore della 14° Strada non ha fatto in tempo e una violenta esplosione ha innescato il black out che ha spento le luci di Lower Manhattan per oltre 250 mila residenti. Se l'assenza di corrente continua è a causa della permanenza dell'acqua nelle viscere della città, come si evince da sotterranei, garage e cantine completamente inondati attorno alla stazione metro di Bowling Green, anch'essa sott'acqua. Il sindaco Michael Bloomberg, che durante la notte di battaglia contro «Frankenstorm» ha guidato i soccorsi informando i cittadini via Twitter, spiega cosa è avvenuto: «Bisogna rendersi conto della potenza della natura e dobbiamo ringraziare la straordinaria opera dei soccorritori che hanno consentito di evacuare gli oltre 200 pazienti dell'ospedale della New York University e gli abitanti di Brezzy Point a Queens, dove un incendio ha divorato oltre 50 case. Le inondazioni sono avvenute a Staten Island, sul litorale di Brooklyn e in ampie zone

di Queens e Long Island. Il bilancio è pesante: almeno quaranta vittime in 11 Stati, di cui dieci a New York. Il presidente Obama ha dichiarato lo stato di catastrofe. E di catastrofe, parla il governatore dello Stato di New York Andrew Cuomo che ammette: che «mai nulla del genere era avvenuto, dobbiamo chiederci se non sia il caso di creare delle dighe nella baia perché quando la città fu costruita simili pericoli non esistevano». Le onde hanno superato gli argini di 3,2 metri creando una miriade di laghi improvvisati da Wall Street ad Alphabet City sui quali auto private e mezzi comunali hanno galleggiato fino all'arrivo delle pompe aspiranti. Nel «Day After» Manhattan è spaccata in due. La frontiera è la 28° Strada, segnata dai semafori funzionanti. A Nord la vita corre normale ma a Sud l'assenza totale di luce obbliga i negozi a restare chiusi, priva i residenti dei riscaldamenti, trasforma gli agenti in vigili e Union Square in una agorà dove i giovani si ritrovano per scambiarsi i racconti della notte al buio. Senza cellulari, Internet e ascensori gli abitanti di Downtown inseguono con gli occhi i mezzi di Con Edison.

Sono dozzine i pulmini bianchi con le strisce blu, a bordo dei quali si muovono tecnici ed operai incaricati di delimitare le zone inondate, indicando ai soccorsi dove pompare l'acqua e dunque creare, isolato dopo isolato, le condizioni per poter ripristinare l'elettricità. Senza la quale la metro non può tornare a funzionare e Downtown resta isolata. L'ufficio del sindaco prevede che la metro potrebbe tornare a funzionare, almeno in parte, entro quattro giorni. «Ma per l'elettricità serviranno almeno dieci giorni», spiega Con Edison.

Le uniche luci accese sotto la 28° Strada sono quelle del New York Stock Exchange. I faretti dell'entrata su Wall Street sono una rara fonte di calore sotto cui

si siedono gli operai per ripararsi dal vento gelido, e svelano l'esistenza dei generatori grazie ai quali oggi il floor riapre. Davanti all'entrata 8E del cantiere di Ground Zero gli operai reduci da una notte infinita confessano la paura avuta quando hanno visto arrivare l'acqua: temevano frane nel muro sotterraneo che separa il cantiere dall'Hudson.

A nord della 28° Strada i segni sono più lievi: alberi sradicati, sacchetti di sabbia e tavole di compensato sulle vetrine testimoniano le difese passive erette contro «Frankenstorm», l'uragano che ha avverato le catastrofiche previsioni di Al Gore sull'arrivo dei cicloni caraibici a New York a causa di un Atlantico divenuto troppo caldo.

La tempesta non è finita, si sta muovendo verso il Nord, c'è ancora il rischio di inondazioni, di raffiche di vento. L'America è con i suoi cittadini e li aiuterà rispondendo come una nazione unita

**Barack Obama**  
Presidente  
degli Stati Uniti



**La metro resterà chiusa  
per almeno altri 4 giorni  
I generatori consentono  
oggi alla Borsa di riaprire**



www.ecostampa.it



MANHATTAN

NEW YORK



Manhattan sott'acqua

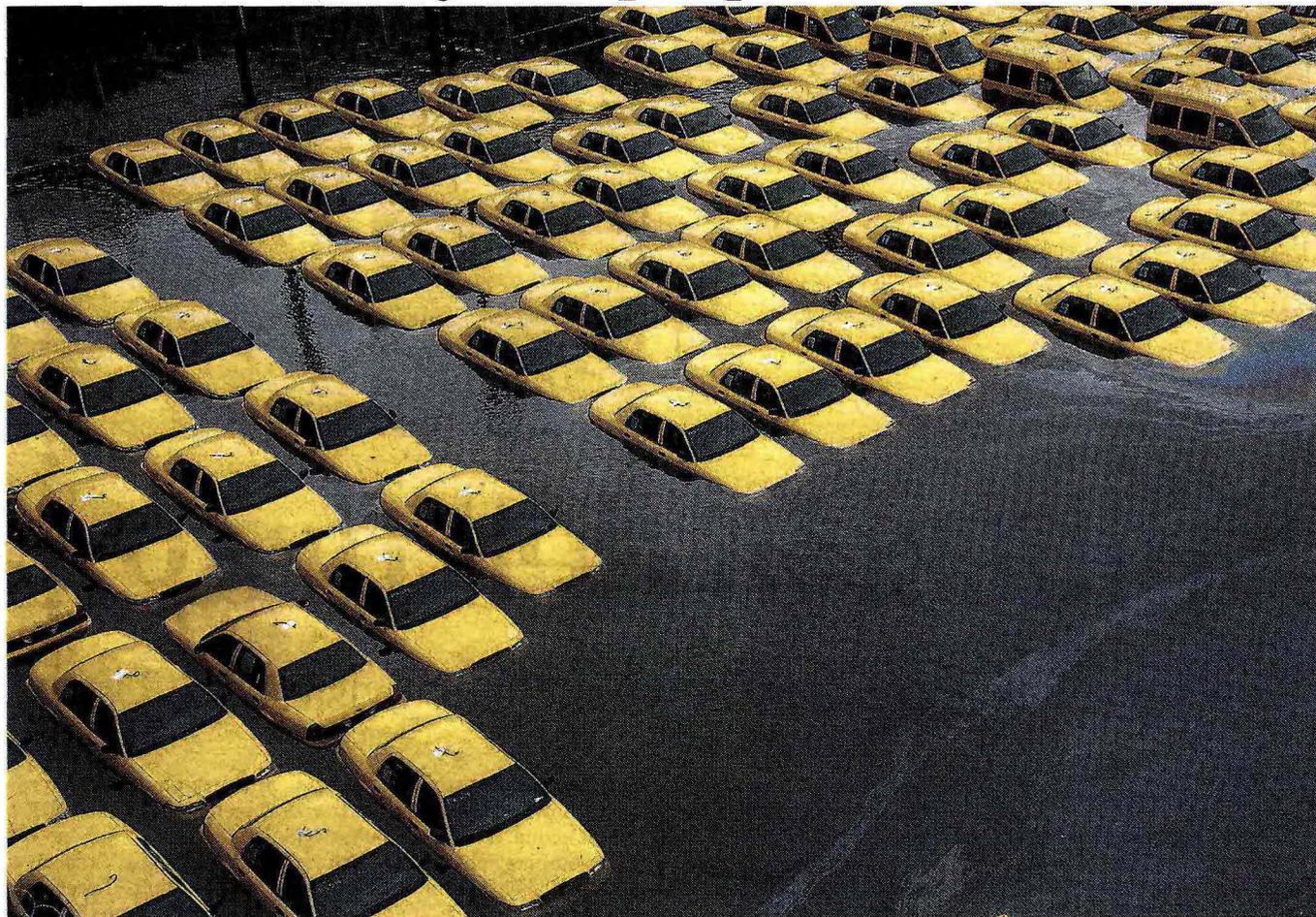
102219

La gru spezzata



**40 MORTI, DANNI PER MILIARDI. MANHATTAN DIVISA IN DUE: IL DISTRETTO FINANZIARIO KO PER GIORNI**

# Disastro Sandy, l'acqua paralizza New York



Un parcheggio di taxi completamente allagato dalla furia di «Sandy» a Hoboken in New Jersey

CHARLES SYKES/AP

**I servizi** DA PAG. 2 A PAG. 5

## IL MARE SOTTO WALL STREET CHE INONDA TUNNEL E TOMBINI

MAURIZIO MOLINARI

A PAGINA 2